

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 02 marzo 2014



PIANO CASA

Sole 24 Ore 02/03/14 P. 6 Piano casa verso il varo: cedolare secca al 10% Giorgio Santilli 1

PAESE

Corriere Della Sera 02/03/14 P. 31 Università senza ricerca, Paese senza futuro Sebastiano Maffettone 3

CONTENZIOSO FISCALE

Sole 24 Ore 02/03/14 P. 19 Difesa in giudizio senza esclusive 4

SISTRI

Messaggero 02/03/14 P. 16 Al via Sistri per tracciare i rifiuti, imprese preoccupate 5

Il nuovo governo

I PRIMI INTERVENTI

Piano casa verso il varo: cedolare secca al 10%

Destinati 568 milioni al recupero di alloggi Iacp e 341 ai fondi affitto e morosità

Giorgio Santilli
ROMA

Il decreto Lupi per il rilancio del mercato degli affitti arriverà in Consiglio dei ministri questa settimana. Il ministero delle Infrastrutture e la Ragioneria generale hanno messo a punto gli ultimi aspetti delle coperture del decreto che comporta per lo Stato una spesa di 1.350 milioni in quattro anni.

Il provvedimento punta soprattutto a risolvere i problemi di affitto per la fascia sociale e di reddito più basso dove oggi il problema è più drammatico, cercando di rilanciare lo strumento del canone concordato mediante più robuste agevolazioni fiscali per proprietari e affittuari nelle aree ad alta tensione abitativa o a domanda insoddisfatta. Per i proprietari c'è l'ulteriore riduzione dal 15 al 10 per cento dell'aliquota della cedolare secca, già ridotta dal 20 al 15 per cento con il decreto del fare, per gli affittuari con basso reddito sale a 900 euro annui il tetto della detrazione Irpef della spesa di affitto. Sono stati stralciati dal decreto, invece, l'Imu al 4 per mille per i proprietari che affittano a canone concordato (costavano 400 milio-

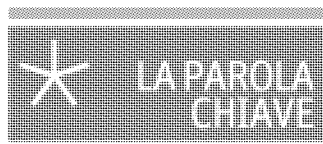
ni) e gli sconti Iva (oltre che premi di cubatura) per i costruttori che si impegnano ad affittare a canoni sociali una quota degli appartamenti realizzati.

Le agevolazioni fiscali valgono in tutto 441 milioni mentre altri 568 milioni saranno destinati a un piano straordinario di recupero di alloggi Iacp e altri 341 milioni andranno ad accrescere le risorse del fondo affitto e del fondo "morosità incolpevoli". Il piano per il recupero degli alloggi Iacp viene finanziato in gran parte, circa 500 milioni, con fondi del ministero delle Infrastrutture recuperati con le rovine dei fondi a opere bloccate per cui è pronto il decreto. Anche i restanti 68 milioni sa-

ranno messi a disposizione dal ministero delle Infrastrutture con il recupero di fondi non spesi nel settore dell'edilizia residenziale. Continua quindi la politica già adottata da Lupi con il decreto del fare per alcune grandi opere di prendere le risorse dove sono ferme e spostarle là dove è più facile arrivare effettivamente al cantiere e alla spesa. Nell'attuazione del piano straordinario di recupero degli alloggi Iacp avranno poi un ruolo centrale le Regioni che molto hanno spinto perché l'iniziativa si traducesse in decreto.

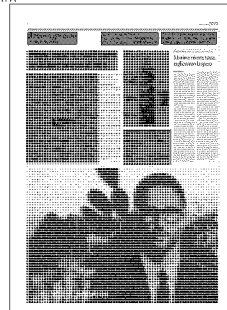
Un altro aspetto del decreto che invece le Regioni hanno contrastato fino alla fine è quello che prevede sconti per l'acquisto di alloggi popolari da parte di inquilini che li abitano. Alla fine il compromesso con il ministro, che spingeva per questa parte, è che gli sconti saranno definiti in ambito locale, caso per caso. Resta da capire se ci saranno agevolazioni che favoriranno le operazioni locali. Certamente nel decreto ci saranno invece alcune norme per potenziare e rendere più favorevole lo strumento del «Rent to buy», lo strumento che consente all'inquilino di riscattare l'appartamento utilizzando i canoni di affitto pagati come rate anticipate da scalare dal prezzo di acquisto dell'immobile. La novità dovrebbe consentire di differire il momento della proprietà per lasciare accollate le imposte sull'immobile sull'ente proprietario nella prima fase.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cedolare secca

● La "cedolare secca" è un regime facoltativo che prevede il pagamento di un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali (per la parte derivante dal reddito dell'immobile). In più, per i contratti sotto cedolare secca non andranno pagate l'imposta di registro e l'imposta di bollo dovute per registrazioni, risoluzioni e proroghe dei contratti di locazione

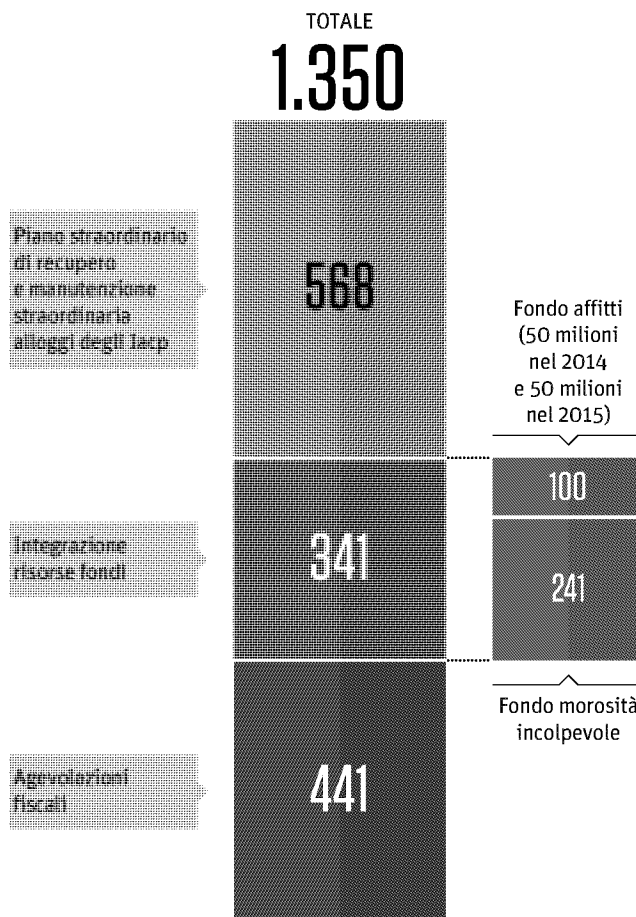


Misure «sociali» in Consiglio L'iniziativa messa a punto dal ministro Lupi vale complessivamente 1,35 miliardi in 4 anni

Cresce l'agevolazione per i proprietari Il taglio di aliquota per il canone concordato punta a recuperare gli immobili ora sfitti

La spesa per lo Stato in quattro anni

Le coperture del decreto affitti - In milioni



LE AGEVOLAZIONI FISCALI

10%

La cedolare secca

Riduzione della cedolare secca dal 15 al 10% per 4 anni per gli affitti a canone concordato nelle aree ad alta tensione abitativa

900 euro

Le detrazioni

Il tetto di detrazione dell'affitto per inquilini a basso reddito con contratto a canone concordato

40-60%

Sconti Ires e Irap decennali

Quelli concessi agli investitori istituzionali che investono nel social housing

7 anni

Il riscatto nel Rent to buy

Per gli alloggi popolari la proprietà scatta dopo 7 anni di versamento del canone per far restare l'Imu a carico dell'ente cedente

RIFORME & TAGLI

Università senza ricerca, Paese senza futuro

di SEBASTIANO MAFFETTONE

Lo scorso weekend ho visto, come molti italiani, *Smetto quando voglio*. Un film leggero che racconta una storia pesante. Il cuore della vicenda riguarda i nostri laureati più bravi e il fatto che purtroppo il Paese non sa che farcene. Risultano, come si dice in gergo, *overqualified*, cioè troppo preparati per il mercato del lavoro che li aspetta. Chiunque, come chi scrive, viva nel mondo dell'università è pienamente, e tristemente, consapevole della situazione. Il problema consiste nel sapere che cosa si possa fare per uscirne. E, innanzitutto, nel rendersi conto dei segnali che non diamo e delle direzioni sbagliate che prendiamo. Di questi errori, teorici e pratici assieme, mi permetto di segnalare i tre che sono all'origine di ripetute proposte di riforma.

Il primo errore sta nell'insistere sul fatto che l'esperienza della *research university* sia definitivamente al tramonto. Università di ricerca sono quelle che, come Harvard e Oxford, impegnano enormi risorse non solo economiche nella ricerca di base. E vedono l'insegnamento come un'attività non indipendente da questa stessa ricerca. Ritengono che la teoria sia un lusso necessario senza il quale anche la prassi perde valore. Queste benemerite istituzioni attraversano davvero un periodo di crisi, ma non si vede chi e che cosa possa prendere il loro posto. Gli esperimenti di *e-learning* e insegnamento a distanza sono lontani dal raggiungere un livello adeguato.

Il secondo errore consiste nel ritenere che bisognerebbe puntare tutto sul rapporto tra formazione e mercato del lavoro. Nessuno sot-

tovaluta la tragedia della disoccupazione giovanile. Tuttavia, pensare che si risolva il problema dell'università italiana, e più ancora del Paese intero, sfornando solo tecnici possibilmente con laurea breve è una sonora sciocchezza. Non lo dico solo per amore delle *humanities* o per nostalgia della cultura letteraria di una volta. Ma piuttosto perché mai come adesso l'Italia ha bisogno di creatività e dialogo tra diversi approcci scientifici e tematici. Tutto ciò non lo si ottiene trasformando le università in agenzie interinali, ma gettando le basi per un futuro in cui l'immaginazione aiuti la produzione. Bisogna evitare soprattutto di confondere le acque: i problemi che abbiamo non sono tanto dell'università ma del tessuto produttivo italiano. La proposta di rito di tagliare i fondi alla ricerca non serve quindi a niente, perché è fondamentalmente l'economia del Paese che non funziona.

Il terzo errore dipende dal credere che la competenza accademica e scientifica si possa misurare con standard esterni puramente formali. La sfilza infinita di tabelle, indici, medie e così via non produce giovani studiosi migliori. Tutt'al più produce specialisti nel farsi inserire nei *ranking* nazionali e internazionali. Come sa chiunque abbia fatto ricerca, la capacità di farla dipende dalla passione, dal contesto intellettuale e dagli esempi che abbiamo a portata di mano. Non certo dalle classifiche. In tutti i casi, svuotare le istituzioni accademiche di finanziamenti e risorse, come accade ormai da troppo tempo, non può che condurre alla fine dell'attività di ricerca di un Paese, indipendentemente dai criteri di valutazione che

si vogliono adottare. Continuando così arriveremo al paradossale mondo in cui tutte le nostre energie si concentrano sul tentativo di «misurare», senza sapere bene come e perché, qualcosa che sta inesorabilmente scomparendo.

Si potrà essere più o meno convinti dalle mie tesi. Certamente, però, ci si chiederà perché questi tre mantra sull'università siano, a mio avviso, così pericolosi. Lo sono perché nel loro insieme tendono ad annichire la priorità dello studio e della ricerca nell'ambito della formazione accademica. E una conseguenza del genere è assai rischiosa perlomeno per due ragioni. In primo luogo, l'università italiana non è poi così male, soprattutto se si considera l'investimento economico, morale e politico su cui può contare. Avendo avuto l'opportunità di insegnare in alcuni dei migliori atenei del mondo, ho la consapevolezza che gli studenti e ricercatori italiani in media non sono peggio degli altri. Tanto è vero che quando vanno all'estero hanno di solito ottimi risultati. Se noi insistessimo a commettere gli errori di cui ho parlato, invece, peggioreremo la qualità scientifica del Paese e annulleremo l'amore per la ricerca dei nostri futuri studenti. In secondo luogo, l'Italia vive un periodo di crisi profonda legato alla presenza di mercati globali che ci rendono comparativamente meno produttivi. L'unico modo per uscirne — in un Paese che gode tra l'altro di una straordinaria storia culturale — consiste nell'investire in capitale umano. Gli errori che ho indicato vanno invece nella direzione opposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In processo. Verranno abilitati anche i professionisti non iscritti ad Albi

Difesa in giudizio senza esclusive

■ Tra le novità che riguarderanno il contenzioso occorre segnalare anche il possibile ampliamento del novero dei professionisti abilitati a rappresentare i contribuenti dinanzi alle commissioni tributarie e la revisione della soglia (attualmente fissata in 2.582,28 euro) in relazione alla quale il contribuente può stare in giudizio anche personalmente.

La eventuale estensione ad altre figure professionali, oltre quelle già previste all'articolo 12 comma 2 del Dlgs 546/92, potrebbe riguardare verosimilmente i revisori legali e i professionisti iscritti in associazioni ex legge n. 4/2013 (professioni non organizzate in ordini o collegi) già non abilitati all'assistenza in virtù di altri requisiti.

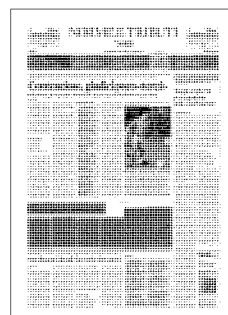
La previsione di nuove categorie abilitate alla difesa presso le commissioni non pare possa costituire particolare fonte di problemi, oltre a quelli già esistenti. Semmai l'eventuale estensione potrebbe costituire lo spunto per garantire all'interno dei singoli ordini, associazioni, ecc, una maggiore formazione e specializzazione verso coloro che intendono svolgere l'attività di difensore al fine di conseguire un livello qualitativo idoneo a garanzia del contribuente. È evidente che il miglioramento qualitativo del contenzioso tributario debba comportare un nuovo approccio da parte di tutte le parti in causa (giudici, difensore, amministrazione finanziaria), senza il quale la sola delega non sarà sufficiente. È necessario che per i giudici tributari tale

attività, come talvolta si nota nelle commissioni, non costituisca solo un "dopo lavoro" o un "hobby" per la pensione. Per conseguire questo obiettivo, però, essi devono esser messi nelle condizioni di non svolgere l'attività quasi sotto forma di volontariato lasciata alle iniziative personali. Occorre prevedere un'adeguata remunerazione e, conseguentemente, pretendere il rispetto di determinati standard qualitativi, anche attraverso un continuo aggiornamento professionale. In tal senso la delega sembra dare delle importanti aperture. I professionisti che svolgono la funzione di difensori, da parte loro, dovrebbero comprendere che la difesa non può essere considerata un'appendice eventuale dell'ordinaria attività professionale (in cui si fa tutt'altro). Infine il ruolo dell'amministrazione che emette l'atto e, segnatamente, dell'Agenzia delle Entrate. L'approccio degli uffici, negli ultimi anni, è stato quasi sempre di resistere, fino al giudizio di legittimità, a prescindere dall'infondatezza della pretesa, con spese insostenibili da parte del contribuente.

Sarebbe forse necessario che a livello centrale vengano date indicazioni meno rigorose che col tempo si rivelano errate e che, in alternativa, si inizi a valutare la responsabilità, anche erariale, di chi scientemente intende proseguire a tutti i costi procedimenti relativi a pretese infondate, altrimenti alla fine gli oneri restano solo a carico del contribuente, anche in caso di condanna alle spese dell'ufficio. Lo spunto potrebbe essere offerto dalla delega laddove prevede un maggiore coordinamento e monitoraggio degli esiti del contenzioso anche al fine di eventuali revisioni degli orientamenti interpretativi dell'amministrazione stessa.

A. Io.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al via Sistri per tracciare i rifiuti, imprese preoccupate

IL CASO

ROMA Conto alla rovescia per la partenza della seconda fase di operatività del Sistri, sistema di tracciamento dei rifiuti, da lunedì prossimo, 3 marzo. La prima fase era partita a ottobre scorso. Il doppio binario tuttavia rimane, con lo slittamento deciso dal Milleproroghe al 31 dicembre 2014 dell'applicabilità per le sanzioni del Sistri. Nessun rinvio della partenza operativa quindi, nonostante le reiterate preoccupazioni delle imprese per il controverso sistema. Dal 3 marzo saranno obbligati a utilizzare il Sistri enti e imprese produttori e/o trasportatori di rifiuti speciali pericolosi.

Da un censimento della Confindustria sui primi mesi di avvio su un campione di imprese di trasporto e gestione dei rifiuti (primi comparti interessati), emergono dati preoccupanti. Tra questi, un crollo del fatturato delle imprese che «hanno ridotto la propria attività con conseguente decremento del fatturato, quantificabile nel settore del trasporto in 20.000 euro in media in un anno con picchi anche di 40.000 euro per alcune imprese». In alcune casi, dice la Confindustria, il crollo è stato anche del 50%. Al punto che la Confederazione dei commercianti auspica che il neo ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti «sospenda l'operatività del sistema in attesa di rendere effettive le semplificazioni discusse nei tavoli tecnici di lavoro», oltre a sospendere il contributo 2014. Lo stesso differimen-



Il ministro Gianluca Galletti

LA CONFINDUSTRIA LANCIA L'ALLARME: «AVRÀ UN IMPATTO SUI RICAVI SERVE SUBITO UNA SOSPENSIONE»

to dell'entrata in vigore delle sanzioni per la violazione alle disposizioni Sistri, «non solo non risolve le criticità avvertite dalle imprese, ma produrrà anche un ulteriore appesantimento operativo ed economico per le stesse» sostiene la Confindustria. «Continuare a prorogare l'avvio del Sistri è inutile» replica però Legambiente. «Il Sistri, è nato con l'obiettivo condivisibile di tracciare i rifiuti per tutelare l'ambiente, gli imprenditori onesti e colpire l'illegalità e la criminalità - dice Stefano Ciafani, vice presidente di Legambiente - nonostante il principio fosse condivisibile e auspicabile, alla prova dei fatti il sistema è risultato in più occasioni non funzionante ed è stato prorogato più volte senza dare i risultati sperati».

